

rono confusi, & molto imperfetti: & per dir la così, non con grande ornamento. Perche nelle colonne non osservarono quella misura, & proporzione, che richiedeva l'arte; Ne distinsero ordine, che fusse piu Dorico, che Corinto, o Ionico, o Toscano, ma alla mescolata con vna loro regola senza regola; faccendole grosse grosse, o sottili, sottili, come tornaua lor meglio. Et le inuentioni furono tutte, parte di lor ceruello, parte del resto delle Anticaglie vedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da il buono, parte agiuntoui lor fantasie, che rizzate con le muraglie auenuano vn'altra forma. Nientedimeno chi comparerà le cose loro a quelle dinanzi; vi vedrà migliore ogni cosa, e uedrà delle cose, che danno dispiacere in qualche parte a tempi nostri; come sono alcuni tēpietti di mattoni lauorati di stucchi a S. Iāni Latrano di Roma. Questo medesimo dico de la Scultura, laquale in qlla prima età della sua rinascita hebbe assai del buono; pche fuggita la maniera goffa Greca, ch'era tātto rozza, che teneua ancora piu della caua che dell'ingegno degli artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe, o attitudine o mouenza alcuna; & proprio da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegno per Giotto, molti migliorarono anchora le figure de' Marmi, et delle pietre: Come fece Andrea Pisano, & Nino suo figliuolo; & gl'altri suoi discepoli; che furon molto meglio che i primi; & storsono piu le lor statue; & dettono loro migliore attitudine assai; come que due Sanesi AGOSTINO & AGNOLO, che feciono, come si è detto, la sepoltura di Guido Vescono di Arezzo; & que Todeschi che feciono la facciata d'Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi vn poco migliorata; & dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & infine cominciato a tentare il buono. Ma hauere tutta volta mancato di infiniti parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il disegno; ne veder si troppe cose di buono da potere imitare. Laonde que' maestri, che furono in questo tempo, & da me son stati messi nella prima parte, meriteranno quella lode; & d'esser tenuti in quel conto: che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti, & de pittori di que' tempi, che non hebbono innāzi aiuto; & hebbono a trouare la via da per loro: & il principio ancora, che piccolo, è degno sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora piu in vso per la diuozione de' popoli, hebbe piu Artefici; & per questo fece piu euidente progresso che quelle due. Così si vede che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto: & ne nacque vna nuoua la quale io volentieri chiamo maniera di Giotto; perche fu trouata da lui & da suoi discepoli; e poi vniuersalmente da tutti venerata, & imitata. Et si vede in questa leuato via il proffilo che ricignieua per tutto le figure, et que gli occhi spiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di que' Greci; & dato vna buona grazia nelle teste, & morbidezza nel colorito. Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; & mostrò qualche principio di dare vna viuezza alle teste, & piegò i pan